LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 20-21 Aprile 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. [illegible] (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea corpo 6. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie; 6 numeri settimanali: Anno L. 50, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Cariola - Galleria de «La Stampa»

IL CONFLITTO AFRICANO

L'UNICA VIA ALLA CONCILIAZIONE

prospettata da Aloisi al Consiglio della Lega

La chiarificatrice parola del rappresentante del DUCE

Un eventuale armistizio dovrebbe assicurare l'occupazione dei maggiori centri etiopici compresa la capitale

Ginevra, lunedì sera.

Il Consiglio societario si è riunito stamane per la sua seduta straordinaria dedicata all'esame del rapporto dei Tredici sul fallimento della conciliazione, alle 10,30. Dopo la presentazione del rapporto fatto da De Madariaga, ha avuto luogo senz'altro la discussione generale.

Per primo ha avuto la parola il delegato italiano barone Aloisi il quale ha pronunciato il seguente discorso:

Logica serrata

«In questo momento di notevole importanza e forse di preludio a decisioni che potranno avere peso nella politica europea contemporanea, è necessario stabilire con precisione le responsabilità della situazione dinanzi al giudizio dell'opinione pubblica internazionale. A questo scopo credo utile trattare separatamente i vari argomenti con quella chiarezza schematica che rende più difficili gli equivoci:

1) ritengo opportuno premettere che nessun Governo ha mai dato alla Società delle Nazioni una prova paragonabile a quella del Governo italiano il quale è rimasto nella Lega anche dopo che, nello spirito e nella lettera, gli era stata denegata giustizia. Alcuni precedenti storici degli scorsi anni confermano la verità di questa premessa.

2) Attiro tutta l'attenzione dei membri del Consiglio sulla circostanza, che reputo di essenziale importanza, che il Governo italiano non si è rifiutato di discutere. Esso, naturalmente, ha i suoi principii e le sue proposte come ognuno ha le sue, e vi tiene fermo, come ognuno tiene fermo alle sue. Questa dichiarazione dovrebbe bastare a rendere evidente che il mio Governo ha accettato l'invito di negoziare con sincerità di propositi.

Trattative dirette

Passiamo ora all'esame delle condizioni messe dal Governo italiano all'apertura dei negoziati:

1) Negoziati diretti fra le due parti con impegno di fornire ad ogni fase decisiva informazioni alla Società delle Nazioni.

La comunicazione etiopica in data 17 aprile al presidente dei «Tredici» sostiene che una simile procedura significa ripudio del quadro della S. d. N. e dello spirito del Patto. Ho l'onore di essere di avviso esattamente contrario. In primo luogo questo mancato intervento diretto della Società delle Nazioni alle trattative è stato espressamente voluto dal Governo italiano come il sistema più pratico e più efficace. Nella conclusione di un accordo l'unico fattore positivo è il senso vivo della realtà delle cose. Perchè non affidare le trattative all'incontro esclusivo di due visioni realistiche, quali solo possono essere quelle dei due direttamente interessati? Altra cosa sarebbe stata se il Governo italiano avesse preteso l'esclusione della Società delle Nazioni dall'opera pacificatrice. Ma, evidentemente, non è questo il caso. Il Governo italiano ha la coscienza di avere riservato alla Lega tutta intera la parte che le è dovuta. Nelle sue proposte esso ha, infatti, ammesso che la procedura di pace parta dalla Società delle Nazioni in quanto ha ammesso che le discussioni si ingaggino in accordo con il Comitato dei Tredici e con il Consiglio; esso ha ammesso che entrambi i governi siano costantemente informati del corso dei negoziati e soprattutto esso ha ammesso che le conclusioni a cui si dovesse eventualmente giungere ritornino alla Società delle Nazioni.

L'opera dei Legionari

Che cosa si pretende di più? Dove la negazione del quadro e dello spirito del Patto? A questo proposito è, anzi, proprio il Governo italiano che pretende e rivendica, ora come nell'ottobre scorso, il diritto alla applicazione di tutto il Patto, di tutti i suoi articoli e non solo di alcuni di essi, arbitrariamente selezionati. E pretende e rivendica soprattutto non solo la lettera del Patto, che si mummifica quando la vita l'ha abbandonata, ma lo spirito del Patto, che non può significare altro che rispetto alla giustizia nel merito e nella procedura, e nella comprensione viva della storia, la quale non è la statica, ma la dinamica della civiltà umana. Questa dinamica, attraverso la nostra impresa africana, sta oggi esprimendo nuovi valori che costituiscono l'insopprimibile progresso della storia di domani.

Il nostro legionario di oggi ha portato in Africa la spada e la vanga, alternando nello stesso fervore della lotta il maneggio dell'una al maneggio dell'altra. In pochi mesi egli ha già impresso così nel territorio occupato il suggello della sua civiltà tre volte millenaria; quattro mila chilometri di strade, cinquanta ospedali, numerose scuole, la soppressione della schiavitù, il divieto del lavoro al di sotto dei 12 anni, stanno a testimoniare il valore civile della nostra vittoria militare. Il fatto che le popolazioni autoctone combattono al nostro fianco dimostra con quale amore gli oppressi vengono incontro all'Italia.

Necessità di sicurezza

2) Negoziati fuori Ginevra.

Questa proposta in fondo è una cosa sola con la prima. Vi è nulla di contrario al Patto e di contrastante con la costante pratica internazionale nel desiderio che le conversazioni si svolgano direttamente fra le due Delegazioni in territorio neutro?

3) Sospensione delle ostilità solo a preliminari di pace raggiunti.

Mi limito alla considerazione del nostro caso particolare. Il nostro esercito vittorioso avanza su di un terreno singolarmente aspro e pericoloso, in parte impervio e malfido, il cui governo ha proprio ora proclamato la mobilitazione in massa. Chi può pretendere che l'Italia consenta al nemico di prendere fiato per trovarsi poi un giorno, col pretesto del fallimento dei negoziati di pace, nella necessità di dover riprendere le operazioni contro un esercito rinsanguato e riarmato? E' questo che si pretende allorchè ci si chiede di deporre le armi dopo concluso un armistizio, invece che dopo conclusi preliminari di pace? Teoricamente questa pretesa potrebbe magari discutersi, ma evidentemente a condizioni che l'armistizio assicurasse tutte le necessarie garanzie contro questa possibilità di nuove mobilitazioni e di riarmo; ossia assicurasse l'occupazione di tutti i centri di mobilitazione, compresa la capitale e di tutte le stazioni di frontiera, attraverso cui passa il rifornimento delle armi; ossia praticamente l'occupazione di tutto il territorio nemico.

E' questa occupazione integrale inclusa o no nel concetto di armistizio di cui ci è stata fatta parola? E se è inclusa, come è logico attendersi, perchè ostinarsi a ritenere giuridicamente ortodosso l'armistizio e eretico il preliminare di pace?

Il bracco etiopico

Concludo, dunque, riaffermando che le proposte procedurali del Governo italiano non solo consentono, ma costituiscono la via più adatta a una conciliazione. E non hanno nulla che non sia in accordo con la pratica internazionale e con il Patto della Società delle Nazioni. Aggiungo che il Governo italiano, che poteva mettere innanzi in questa circostanza condizioni di discussioni anche su altri argomenti, relativi a dimostrabili ingiustizie e errori commessi a suo danno, ha preferito astenersene accogliendo l'appello che gli è stato rivolto.

La responsabilità di una eventuale dichiarazione di fallimento della procedura di conciliazione non trova in tutta la condotta del mio Governo il minimo appiglio. Allo scopo di stabilire da che parte si trovi la responsabilità del fallimento delle trattative è sufficiente che il Consiglio fermi la sua attenzione sul seguente brano di un documento ufficiale: la dichiarazione fatta dai rappresentanti etiopici al Presidente dei Tredici e al Segretario generale della Lega: «La delegazione etiopica domanda insistentemente che il Comitato dei Tredici constati il rifiuto o il silenzio del Governo italiano e che il Comitato del Diciotto sia chiamato a deliberare».

Prima ancora dell'arrivo a Ginevra della Delegazione italiana, la Delegazione etiopica smascherava quale era l'intenzione con cui essa veniva ai negoziati: unicamente, esclusivamente l'intenzione di ottenere la constatazione del fallimento.

La Delegazione etiopica è quindi responsabile, per confessione, di essere venuta alle trattative con la decisione già presa di non voler trattare.

La questione dei tossici

Il barone Aloisi, dopo aver pronunziato questo discorso, seguito dall'intensa attenzione di tutta la sala, fa una dichiarazione per precisare il punto di vista del Governo italiano sulla questione dell'impiego dei gas tossici.

Egli nega la competenza del Comitato dei Tredici, che si è occupato di una questione che non gli competeva, essendo stato nominato esclusivamente per la conciliazione.

Inoltre il barone Aloisi fa notare che è molto strana l'interpretazione data dal Comitato dei Tredici sulle promesse generali della Convenzione dei gas tossici. Il Comitato dei Tredici pretende infatti che non siano autorizzate le rappresaglie nell'eventualità che un altro Stato violi la convenzione sulla guerra umanizzata. E' questo il caso dell'Etiopia, che, con gli atroci massacri compiuti sulle truppe italiane e su pacifici operai, ha violato varie convenzioni.

Dopo il discorso del barone Aloisi prende la parola il negro Wolde Mariam per cercare di dimostrare che l'Italia ha cercato di guadagnare tempo per aggiornare l'applicazione delle sanzioni e per concludere un affare relativamente al suo appoggio nella questione renana.

Di conseguenza il negro chiede che vengano aumentate le sanzioni.

La seduta continua.

C. Tonella

Nuova visita ai riformati delle classi 1911, '12, '13 e '14

L'arruolamento dei giovani della classe 1916

Roma, lunedì sera.

L'odierno *Giornale Militare* reca le norme per l'esame personale e l'arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1916 e per la nuova visita dei riformati nati negli anni 1911-12-13-14. Sono chiamati alla leva i giovani nati nel 1916, e tutti gli altri iscritti aggiunti nelle liste di leva della classe 1916 residenti nel Regno e nelle Colonie italiane. La sessione di questa leva sarà aperta il giorno 23 aprile 1936 e chiusa il 31 dicembre 1936. In applicazione del R. D. L. 24 ottobre '35 sono chiamati a nuova visita anche gli iscritti riformati dai consigli di leva nati negli anni 1911-12-13-14 e i militari nati negli anni medesimi che siano stati riformati in seguito a rassegna fino al 22 aprile 1936. Sono esclusi dalla predetta visita di revisione gli iscritti di leva e i militari riformati nati negli anni predetti che attualmente risiedano all'estero; i riformati assegnati al gruppo A della mobilitazione civile di cui all'allegato n. 1 della Circolare 7 novembre 1930 n. 439 R dell'Ispettorato Generale, leva sottufficiali e truppa; i riformati che abbiano chiesto e ottenuto di essere visitati durante la leva sulla classe 1915 e quelli che siano stati sottoposti a visita di controllo i quali siano stati completamente riformati.

Panico in Addis Abeba sotto la pressione dell'avanzata

Esodo di folla e manifestazioni xenofobe

GIBUTI, lunedì mattino.

Fino a pochi giorni or sono la censura abissina aveva soppresso tutte le notizie riguardanti gli avvenimenti militari e il buon popolo di Addis Abeba aveva creduto fermamente che gli eserciti del negus e dei vari ras fossero vittoriosi a centinaia di chilometri dalla capitale. La rivelazione fatta sabato che Dessiè era caduta, ha seminato il panico fra gli abitanti, i quali vagabondavano per le strade domandandosi a vicenda quanti giorni ci vorranno prima che gli italiani arrivino alle porte della città.

L'adunata dei guerrieri

Il colpo di grazia è stato vibrato alle ultime speranze degli abissini ieri, quando un messaggero ha portato la notizia che pure in Somalia le forze etiopiche erano state battute e che l'arrivo degli italiani alla ferrovia poteva essere questione di giorni.

Il governatore di Addis Abeba ha immediatamente emanato un ordine il quale vieta alle truppe in fuga, dinanzi agli italiani di entrare nella capitale.

Ieri nel pomeriggio alcuni banditori hanno attraversato di corsa le strade esortando il popolo a riunirsi all'ippodromo che si trova fuori della città, e in breve tempo assimia persone, in massima parte donne e ragazzi, si erano radunate sul campo di corse dove hanno ascoltato i discorsi infiammati pronunciati dai dirigenti della lega giovanile.

«Per tremila anni l'Etiopia ha saputo difendere la propria indipendenza — ha detto uno degli oratori — e ora il nemico è in procinto di prendercela. Chi non morirebbe per salvare il paese? L'Italia ha occupato Dessiè. La capitale è in pericolo».

Alcuni veterani, all'udire queste parole, hanno sguainato le scimitarre gridando che avrebbero difeso fino alla morte il suolo della capitale. I giovani però li hanno rimproverati dicendo loro di tenere le armi a posto e di recarsi invece al fronte a fare il loro dovere.

«Non rimanete qui, come avete fatto finora — è stato detto a questi bollenti guerrieri — ma correte al fronte e morite, se è necessario, a fianco dell'imperatore. Non bisogna perdere tempo».

Dove è il Negus?

Si dichiara oggi che il principe ereditario Asfauossen, al comando delle sue forze, è in marcia verso il nord per opporre resistenza alle truppe di Badoglio.

Corre voce che, all'arrivo degli italiani, il governo si ritirerebbe, mentre invece gli amministratori municipali e la polizia rimarranno, onde garantire la città dai saccheggi. Si vuole evitare il ripetersi del precedente di Dessiè, dove, durante l'intervento fra la partenza degli ultimi soldati del negus e l'arrivo dei primi reparti italiani, lo spirito razziatorio si è risvegliato negli abitanti, i quali si sono dati a saccheggiare le case dei loro concittadini.

Il corpo diplomatico di Addis Abeba sta esercitando forte pressione sul governo affinchè ordini alla polizia di rimanere. I rappresentanti delle potenze si sono radunati durante la giornata di ieri, ma non hanno potuto giungere ad alcuna decisione, in seguito al fatto che nulla era stato deciso dal governo abissino.

Oggi intanto si è intensificato il ritmo delle partenze. Con il treno diretto a Gibuti se ne sono andati gli ultimi membri della missione belga, accompagnati da alcuni ufficiali svedesi.

Negli ambienti governativi si tenta di mostrarsi calmi, ma in realtà si è in preda alla più nera disperazione.

L'atteggiamento dell'Inghilterra è seguito con inquietudine. Si nutre ancora un barlume di speranza che le sanzioni petroliere possano salvare il paese dal crollo completo; ma la fiducia nelle sanzioni è ridotta a proporzioni insignificanti, e al suo posto cresce il sentimento di odio per tutti i bianchi senza distinzione. Anche in vista di ciò i diplomatici sono preoccupatissimi, essendovi la possibilità che gli abissini commettano atti di violenza contro gli europei che ancora si trovano a Addis Abeba. Perciò i diplomatici finiscono per augurarsi che gli italiani giungano al più presto, e facciano scomparire questo pericolo.

GIORNO PER GIORNO

Si riunisce il Consiglio (non è una cosa seria)

Il 3 di marzo, Flandin, prima di accettare un inasprimento delle sanzioni, reclamava un tentativo di conciliazione. Pochi giorni dopo, il 7, i tedeschi avanzavano sul Reno e per qualche settimana altri problemi occupavano le Cancellerie.

Oggi, 20 aprile, si conclude a Ginevra, con esito negativo, il tentativo del 3 marzo. Il rappresentante del Negus non ha accettato le proposte italiane ed il Comitato dei Tredici lo constata in un rapporto che sarà presentato al Consiglio della Lega.

Seduta pubblica, quella odierna. Quindi, letto il rapporto, seguiranno gli oratori dei principali Paesi. Eden e Boncour si sono messi d'accordo ieri sul testo delle rispettive dichiarazioni. Entrambi, sia pure con diversità di tono, riaffermeranno la loro fede e fedeltà ai principii della Lega. (Quanto alla eventuale convocazione del Comitato dei Diciotto, quello delle sanzioni, essa è rinviata alla metà di maggio).

Se Londra e Parigi hanno conservato la fede sul *Covenant*, questa fiducia è diminuita a Addis Abeba. Dal 3 marzo al 20 aprile quali catastrofi militari hanno colpito l'Etiopia e quante altre la attendono prima della metà di maggio!

Tuttavia a Ginevra, in omaggio alla fede nei principii, si afferma che nulla è perduto. Si assicura che gli abissini possono continuare la guerra per lungo tempo e che le pioggie e le sanzioni faranno crollare prossimamente lo slancio offensivo italiano. Una finzione per non affrontare la realtà ed accettare sin d'ora la inevitabile sconfitta.

Oggi, dunque, si è riunito il Consiglio della Lega a Ginevra. Come ho scritto nel titolo di questa nota: non è una cosa seria.

Il lettore

Lo scacco di Eden è completo

Il programma sanzionista tramontato

Un accordo franco-britannico relativo a reciproche concessioni nel problema renano e nella vertenza etiopica

Parigi, lunedì sera.

Nel momento in cui si riunisce a Ginevra il Consiglio della Società delle Nazioni per registrare l'insuccesso della procedura di conciliazione, l'informatore diplomatico di «Excelsior» scrive che il riavvicinamento dell'Inghilterra e della Francia, che costituisce il solo risultato pratico di questa sessione ginevrina, è stato raggiunto in seguito ad uno scambio di concessioni reciproche, avente per scopo di non complicare inutilmente una situazione divenuta pericolosa per l'Istituto internazionale di Ginevra.

Concessioni reciproche

Eden — a quanto si dice — avrebbe ottenuto:

1) che la Francia non ceda ad un movimento di malumore suscettibile di indurla a ritirarsi da una Società delle Nazioni impotente a risolvere il problema del Reno, ma capacissima di avvalenare maggiormente il problema del Nilo; 2) che il governo francese non denunzi le sanzioni esistenti e continui ad affermare con il governo britannico la sua fedeltà ai principii del Patto.

3) Che la Francia accetti per la regolamentazione dell'affare renano un temporeggiamento che permetta all'Inghilterra di negoziare con la Germania in vista di un esame simultaneo del piano di pace del Cancelliere Hitler, del piano costruttivo francese e, eventualmente, di un piano transazionale inglese.

Da parte sua Paul-Boncour avrebbe ottenuto:

1) che le sanzioni mantenute contro l'Italia non vengano aggravate;

2) che l'Inghilterra tenga una bilancia eguale nell'affare renano e nell'affare etiopico onde non incoraggiare la Germania a nuove violazioni ai trattati, e non scoraggiare l'Italia, pronta a riprendere la sua collaborazione a Locarno, alla Società delle Nazioni e all'organizzazione della sicurezza collettiva dell'Europa danubiana;

3) che Parigi e Londra collaborino nel modo più fiducioso per la soluzione pacifica del conflitto italo-etiopico, localizzato e ricondotto a proporzioni coloniali, in modo da non creare precedenti deplorevoli per la Società delle Nazioni.

Tregua diplomatica

Da parte sua il *Jour*, riferendosi a certe voci secondo le quali il «gentleman agreement» franco-britannico avrebbe per oggetto il rinvio della riunione del Comitato dei Diciotto e del dibattito sull'aggravamento delle sanzioni alla fine di maggio, cioè dopo le elezioni francesi, scrive che, in realtà, nulla, nelle conversazioni franco-britanniche comporta un impegno da lato della Francia di prestarsi, dopo l'11 maggio, ad un dibattito sull'aggravamento delle sanzioni.

La tregua diplomatica ottenuta a Ginevra dalla delegazione francese significa semplicemente che, in questo momento, alla vigilia del consulto popolare francese, Eden rinunzia a suscitare davanti agli organi ginevrini un dibattito che poteva opporre la Francia alla Gran Bretagna. Se vi è chi si meraviglia che Eden abbia potuto consentire ad un tale accordo senza nulla in cambio basti per comprendere la ragione il discorso pronunziato sabato da Baldwin, discorso che prova che la Gran Bretagna non vuole, in nessun caso, assumere i rischi di un conflitto diretto con l'Italia, e che conta rimanere nella cornice dell'azione collettiva.

Ora, a Ginevra non può essere questione di azione collettiva più rinforzo delle sanzioni. Una rapida inchiesta ha permesso a Eden di stabilire che fra i membri del Comitato dei Tredici l'aggravamento delle sanzioni contava soltanto tre fautori, e che gli altri dieci si sarebbero astenuti o avrebbero votato contro. Si ha un bel obbiettare che il problema delle sanzioni non è di competenza dei Tredici, ma spetta al Comitato dei Diciotto: è facile prevedere che nel Comitato dei Diciotto la proporzione dei voti ostili alle sanzioni sarebbe stata ancora più impressionante.

Una rinuncia

Ai sanzionisti ad oltranza non rimane, dunque, che la consolazione di pregare il Cielo affinchè la stagione delle piogge non tardi troppo, onde ottenere — ciò che del resto non è ben certo — dal diluvio quello che cinquanta nazioni non hanno potuto fare per punire gli italiani di avere, a costo di sacrifici immensi, difeso in Etiopia il loro onore ed i loro più sacri interessi.

Il corrispondente dell'«Excelsior» da Londra non si perita di affermare che la Gran Bretagna ha ormai visto svanir la speranza di impedire all'Italia di estendere il suo dominio politico, economico e militare sull'Etiopia. Il discorso di Baldwin è considerato come una franca accettazione dell'impossibilità di un'azione effettiva della Società delle Nazioni e dell'inefficacia delle sanzioni. Alcuni dichiarano che l'Inghilterra potrebbe, con la sua flotta, bloccare il Canale di Suez, ma la maggioranza è d'accordo nel vedere nelle parole di Baldwin una rinuncia ad ogni sforzo violento per forzare l'Italia ad abbandonare la sua conquista.

E' opinione generale a Londra che, nell'affare italo-etiopico, l'Inghilterra ha subito il più cocente scacco diplomatico della sua storia e che il prestigio inglese ne è colpito.

Richiamo di Churchill ai politici inglesi

Londra, lunedì sera.

In una lunga lettera diretta al «Times» Winston Churchill difende coraggiosamente l'atteggiamento della Francia nel conflitto italo-etiopico. Egli ricorda che bisogna avanti tutto esaminare la situazione della Francia alla luce del pericolo tedesco, e aggiunge: «Se ci mettiamo al posto del popolo francese, sono sicuro che prenderemmo gli avvenimenti che succedono all'estero molto più seriamente di quanto non facciamo».

I torbidi in Palestina

Mitraglieri inglesi marciano su Giaffa

Gerusalemme, lunedì matt.

Negli scontri sanguinosi avvenuti a Giaffa ed a Telaviv fra arabi ed ebrei nove di questi ultimi sono rimasti — come è noto — uccisi e 61 feriti di cui undici, gravemente. Due arabi sono stati uccisi dalle rivoltelle degli agenti di polizia e 15 altri feriti.

Il Governo in seguito a ciò ha dichiarato lo stato di assedio a Giaffa ed a Telaviv. E' quindi proibito di circolare nelle vie, fra le ore 19 e le 5 del mattino. La strada che conduce da Gerusalemme a Giaffa è chiusa per qualsiasi traffico.

Distaccamenti britannici muniti di mitragliatrici sono in marcia verso Giaffa.

La causa dei disordini sta nel divieto di una sfilata dimostrativa che gli arabi avevano progettato. Nonostante il divieto gli arabi si erano riuniti e messi in marcia verso Telaviv. Sono indette riunioni di protesta durante le quali gli arabi vogliono proclamare il boicottaggio degli ebrei e lo sciopero generale.

La morte del segretario del Presidente Roosevelt

Washington, lunedì matt.

Dopo lunga malattia è deceduto a 65 anni Mister Louis Mehenry Howe, segretario particolare del Presidente. Da molti anni egli era legato da devota amicizia con Roosevelt di cui era divenuto uno dei più ascoltati consiglieri.

Settecento arresti a Leopoli

LEOPOLI, lunedì sera.

La polizia ha tratto in arresto settecento persone implicate negli incidenti degli scorsi giorni.

Pattuglie armate percorrono le vie della città sciogliendo ogni assembramento. L'arcivescovo ha lanciato un appello alla popolazione, invitandola a mantenersi calma e disciplinata.

Il Principe di Piemonte visita la Fiera di Milano

Milano, lunedì sera.

Umberto di Savoia è giunto questa mattina in forma privata con il direttissimo di Roma delle 8,12. Sul marciapiede antistante la saletta reale erano ad ossequiarlo il Prefetto, il senatore Puricelli e numerose autorità.

Il Principe, che veste l'uniforme di generale di Corpo d'Armata, è accompagnato dal suo aiutante in prima, generale Almonini, e da due ufficiali d'ordinanza. Ricambiati cordialmente i saluti dei presenti, si avvia all'uscita di via Ferrante Aporti.

Dopo una breve sosta a Palazzo Reale, il Principe è uscito per recarsi alla Fiera. Espositori e pubblico accolgono il Principe con festosa e devota manifestazione, che poi si rinnova durante tutta la ricognizione che viene compiuta in un'atmosfera di cordialità e simpatia, tra un accorrere di pubblico e di personale fieristico in gara per esprimere a Umberto di Savoia il grato entusiasmo.

Estrazione di Buoni del Tesoro

Roma, lunedì sera.

Stamane si è proceduto alla estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro.

Ecco i numeri estratti:

Prima serie 1940. — Premio da un milione: N. 767.204; premio da 500.000 lire: N. 1.073.117.

Seconda serie 1940. — Premio da un milione: N. 1.239.004; premio da 500.000 lire: N. 1.199.935.

Terza serie 1940. — Premio da un milione: N. 1.374.211; premio da 500.000 lire: N. 165.906.

Quarta serie 1940. — Premio da un milione: N. 855.397; premio da 500.000 lire: N. 1.392.758.

Quinta serie 1940. — Premio da un milione: N. 1.331.652; premio da 500.000 lire: N. [illegible].

Sesta serie 1941. — Premio da un milione: N. [illegible]; premio da 500.000 lire: N. 180.459.

Settima serie 1941. — Premio da un milione: N. 605.578; premio da 500.000 lire: N. [illegible].

Ottava serie 1941. — Premio da un milione: N. 1.594.923; premio da 500.000 lire: N. 1.225.925.

Nona serie 1941. — Premio da un milione: N. 232.879; premio da 500.000 lire: N. 1.188.360.

Serie A 1943. — Premio da un milione: N. 1.864.865; premio da 500.000 lire: N. 994.421.

Serie B 1943. — Premio da un milione: N. 825.910; premio da 500.000 lire: N. 1.965.910.

Serie C 1943. — Premio da un milione: N. 1.106.155; premio da 500.000 lire: N. 0.673.732.

Serie D 1943. — Premio da un milione: N. 1.164.284; premio da 500.000 lire: N. 1.527.503.

Serie E 1943. — Premio da un milione: N. 1.902.141; premio da 500.000 lire: N. 1.182.191.

Serie F 1943. — Premio da un milione: N. 515.861; premio da 500.000 lire: N. 722.392.

Serie G 1943. — Premio da un milione: N. 1.144.964; premio da 500.000 lire: N. 1.246.980.

Serie H 1943. — Premio da un milione: N. 1.880.019; premio da 500.000 lire: N. 1.904.255.

Serie I 1943. — Premio da un milione: N. 1.227.272; premio da 500.000 lire: N. 1.368.761.

TORINO DI GIORNO

Quanti siamo?

Domani il censimento

Il numero dei nuclei famigliari d'Italia — Collaborazione degli ufficiali censori — Norme per l'esatta compilazione delle schede

Le operazioni preliminari dell'ottavo censimento, hanno avuto termine in questi giorni, per cui si può affermare con certezza che ogni famiglia avrà ricevuta la scheda necessaria (in duplice copia) per la compilazione dei dati che serviranno a dare un quadro esatto e completo delle forze d'Italia e della attività delle sue classi lavoratrici.

Se si pensa come le schede distribuite in Italia sommano a circa 12 milioni perchè a tale cifra corrisponde un ugual numero di nuclei famigliari, si comprende quale e quanto sia il lavoro richiesto da questa importante quinquennale revisione statistica del Paese.

Esattezza e chiarezza

Non sia inutile una volta di più insistere sulla esattezza e chiarezza delle dichiarazioni fatte da chi deve compilare la scheda (naturalmente il capo famiglia); esattezza e scrupolosità alle quali si allaccia l'importanza del compito che ognuno è chiamato ad assolvere.

Gli ufficiali censori, appositamente preposti a questo delicato, quanto importantissimo ufficio, come hanno l'incarico di recapitare a domicilio le schede hanno altresì quello di provvedere a ritirarle, nel più breve tempo possibile, compatibilmente con la vastità della zona loro affidata, provvedendo inoltre a quelle subitanee rettifiche che si rendessero necessarie, ed eventualmente, in casi specialissimi, qualora si trattasse di analfabeti, alla compilazione delle schede su dati forniti dallo stesso capo famiglia.

Sarebbe utile però, necessario anzi, a facilitare, a rendere più sicuro il lavoro dei censori che ciascuno dopo un attento esame della scheda, delle sue voci e delle relative avvertenze, fosse in grado di attendere da solo al lieve compito affidatogli; tanto più che le dette avvertenze ...

... no poi le cifre qualitative e quantitative di tutti i lavoratori ed in particolare delle lavoratrici spesso misconosciute, perchè si celano dietro la qualifica generale di cui sopra, insufficiente ai fini puramente statistici del censimento.

Un'altra importante questione è quella che riguarda l'età; punto debole non solo per le donne, ma anche per gli uomini, in quanto molti di essi, soprattutto i più anziani, per un senso di civetteria inverso a quello del sesso gentile, sono proclivi ad esagerare il numero già rispettabile delle proprie primavere.

Inutile forzare la mano, come cercare di alleggerirla in un computo sbagliato che se all'interessato potrà dare solo una piccolissima soddisfazione ideale, d'altra parte farà compiere un lavoro supplementare all'ufficio statistica, per una revisione; tanto più dal momento che le competenti autorità hanno già a loro disposizione gli elementi necessari per rettificare le denuncie inesatte.

Ricordiamo che si vuol ottenere un quadro completo della rassegna delle forze e della qualità del popolo italiano e che per giungere a questo fine non valgono nè sotterfugi nè scappatoie, dettate generalmente da un meschino senso di egoismo e di vanità, ma bisogna fare appello al proprio civismo ed alla propria dignità di cittadini, soprattutto di italiani, per essere degni dell'Italia Imperiale che le cifre riveleranno, una volta di più, al mondo.

M. D.

PER IL XXI APRILE

Rapporto dei lavoratori dell'Industria alla Colonia "Tre Gennaio"

RONDA

Polemichetta

Un nostro assiduo ed amico lettore, il marchese Carlo Bertorio, ci ha diretto una lettera amabilmente polemica, riferendosi ad alcuni nostri appunti sul mal vezzo di pronunciare certe parole non all'italiana e di adoperare frasi snobistiche ed esterofile.

Sorvoliamo sulla questione della pronuncia delle parole tropche e del topocini, intorno alla quale l'egregio amico non sembra avere idee molto precise. Se abbiamo ben capito, egli vorrebbe lasciar tutto all'andazzo della moda e al capriccio personale (come non esistessero regole grammaticali e antichi usi da rispettare).

Diamogli invece la parola sul resto. Egli scrive: «... lo prendo il caffè lo asciolvo, se preferisce) alle sette e mezza, faccio colazione a mezzogiorno, pranzo alle otto e ceno, a mezzanotte se l'appetito e la compagnia me lo consentono. Sulle vetture-ristorante si fa pure colazione a mezzogiorno e si pranza alle sette. Ella sarà stata certamente invitata a «pranzi» di gala (e non a «cene» di gala) verso le otto. Per parte mia ho «pranzato» più volte a Genova in casa Doria con S. A. R. Almone di Savoia, e posso assicurarle nel modo più formale che di «colazione» non v'era proprio alcuno. A S. A. R. il Principe di Piemonte, che annualmente interviene alle gare nautiche, il R.Y.C.I. offre una «colazione» d'onore (e non di caffelatte) a mezzogiorno, ed un ballo alla sera seguito da «cena»».

Non ci siamo intesi, caro marchese. Noi non parlavamo degli specialissimi usi in vigore (ma anche qui la via non proprio abitudinaria) fra alcuni ceti ristretti e raffinati — ai quali ceti spetta tuttavia la responsabilità di avere introdotto da noi molte usanze straniere e averne lanciato la snobistica terminologia fra i piccoli borghesi scimmiottatori — ma ci riferivamo ai normali e sobri costumi del 99 per cento del popolo italiano, quel popolo che fa una leggera colazione alla mattina con pane e caffelatte e consuma due soli pasti al giorno, i quali da milioni si chiamano sacrosantamente pranzo e cena.

E' a posto l'aristocratico che va a «pranzo» alle otto (sia sera di gala o meno), e che dopo il ballo o il teatro va a «cena» in lieta compagnia. Beato lui che lo può far spesso e non deve alzarsi presto la mattina. Ma il ragioniere lo occhialuto e stanghetta e cappello duro, l'avvocatino praticante, il piazzista barzellettiere — tutta gente che «cena» dopo il ballo o il teatro ...

La Moda a Mirafiori

Ecco due dei numerosi modelli di eleganza femminili apparsi ieri a Mirafiori durante la spettacolosa sfilata delle nostre grandi sartorie in occasione del «Premio della Moda» (Foto comm. GHERLONE)

Per colpa di Lulù, cagnolino impertinente

Al secondo piano c'è stata baruffa...

In un vasto caseggiato della periferia — e precisamente nella borgata Campidoglio — alloggiano le famiglie di due amici e compagni di lavoro, Guido Campinghi e Leonida Fapari: la più schietta cordialità ha regnato fino a pochi giorni or sono tra i due coinquilini ed i loro rispettivi parenti. Non vi era gioia dell'uno che non fosse condivisa dall'altro e così pure dicasi degli inevitabili malcontenti e disillusioni.

L'inatteso incidente

Un incidente inatteso ed imprevedibile doveva turbare tanta cordialità di rapporti e mettere a repentaglio la pacifica convivenza di due laboriose famiglie operaie. Protagonista di questo episodio deplorevole è Lulù, il cagnolino tanto caro al Campinghi padre, che lo ha allevato come un bimbo viziato. Lulù spesso approfitta della sua situazione privilegiata per giuocare qualche tiro birbone ai suoi padroncini: ciò solleva da parte loro delle proteste, ma niente di più, perchè i ragazzi sanno che mancherebbero di riguardo al padre se osassero toccare la bestiola, infliggendole anche una meritata reprimenda. Cosciente del suo vispo temperamento, il signor Campinghi fa uscire Lulù sotto debita scorta perchè non commetta atti inopportuni: non si sa mai cosa può accadere quando un cane vivace e petulante è lasciato libero!

L'altro giorno, però, Lulù è riuscito a sfuggire alla sorveglianza dei padroni e ad infilarsi nell'appartamento dei Fapari ...

... un sopraluogo la signora Campinghi: fatte le debite constatazioni, la danneggiata pregava la sua vicina di voler invitare il marito a provvedere al risarcimento dei danni. Non l'avesse mai fatto! La risposta fu breve, ma molto precisa, eloquente e persuasiva: dello stesso genere fu la reazione. La discussione fra le due donne si prolungò assumendo, col trascorrere del tempo, un tono sempre più caldo, vibrante: intorno alle due contendenti — che avevano scelto, come campo di battaglia, il pianerottolo del secondo piano — si era andato formando un gruppo compatto di curiosi: altri inquilini si erano affacciati ai ballatoi dei rispettivi alloggi, altri ancora — abitanti ai piani superiori — si sporgevano dalla ringhiera della scala. Anzichè indurle a maggior ponderazione ed a maggior calma, la presenza di tanti curiosi eccitava gli istinti bellicosi delle due donne, che, tutto ad un tratto, si lanciavano l'una contro l'altra, si afferravano per i capelli e per gli abiti tentando a vicenda di strapparseli. La contesa minacciava di prendere una ... gli animi delle due avversarie erano così eccitati che la zuffa poteva assumere un carattere molto grave. Alcuni vicini intervenivano e, dopo inaudìti sforzi, riuscivano a separare le due donne ed a ricondurle nelle rispettive abitazioni: fortunatamente nessuna delle due aveva riportato gravi danni alla persona ed agli abiti: qualche graffiatura alla faccia, qualche ciocca di capelli in meno, ma nulla più.

Lo strascico in Pretura

Il Cardinale Arcivescovo a Mathi Canavese

La Lotteria di Tripoli
I biglietti estratti

Giochi e passatempi

CRITTOGRAMMA

FIGURA MAGICA

Domani, 21 Aprile, nella ricorrenza del Natale di Roma, Festa del Lavoro, «LA STAMPA DELLA SERA» non verrà pubblicata. La pubblicazione riprenderà nel pomeriggio di mercoledì 22.

I conti dei minori

L'industriale idraulico Passera Michele era stato, anni or sono, nominato tutore dei minori nipoti Pi...no e Giuseppina Passera.

Nel giugno 1929 il tutore presentava il conto di amministrazione dal quale risultava un attivo a favore dei minori di L. 25.492,60 ed il Consiglio di famiglia deliberava che tale somma fosse versata a cura del tutore su due libretti della Cassa di Risparmio intestati ai minori. Un successivo Consiglio di famiglia nel 1931, accertato che la minore Giuseppina conviveva col tutore (che essa aiutava nelle faccende di casa e di negozio) concedeva al Michele Passera di presentare il conto di amministrazione nell'anno successivo poichè, a cagione di partite rimaste in sospeso, non si era potuto regolare.

Intanto l'11 ottobre 1931 il Pierino Passera, uscito di minorità, con atto 20 novembre 1933 citava avanti il Tribunale di Torino l'ex-tutore Michele Passera perchè ...

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 10,2
MINIMA	+ 6,6

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI PER IL 21 APRILE BANDIERE

da L. 2 a L. 150, in tutti i tipi: lana, cotone e tessuti speciali garantiti contro l'acqua e il sole. *Globi e articoli per luminarie.* Via Viotti, fronte Torre Littoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Govi). — Ore 21: «Bocca» di A. Acquarone.
CARIGNANO. — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). - Riposo.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
LA SPIA B. 28

Imprevisto, avventura, audacia, eroismi, nella più appassionante delle vicende mondiali di spionaggio. Interpreti efficacissimi:
FAY WRAY e NILS ASTHER
Edward Arnold e David Torrence.
Produzione «Universal-Film». Esclusività «Artisti Associati». Sulla scena il celebre «canzoniere» italiano
MAESTRO G. FRANCO
presenta il suo nuovo ...
«SPETTACOLO JAZZ»

Pubblicazioni di matrimonio

Oggi al CINECORSO
la galante avventura
da TRISTAN BERNARD:
VIAGGIO IMPREVISTO

E' il più brillante successo comico dell'ultimo Festival di Venezia, dove il film fu unanimemente gustato, ammirato, applaudito e premiato. Durante la proiezione le risate scoppiavano continuamente e il pubblico apparve lietamente sorpreso e soddisfatto del bel lavoro.

BETTY STOCKFELD e ROGER TREVILLE

(i due deliziosi protagonisti) sono degni di gareggiare con la grande coppia di *Accadde una notte*. L'avventura galante di

VIAGGIO IMPREVISTO

si svolge in mezzo a paesaggi incantevoli, con episodi piccanti, non privi di tonalità boccaccesche. Se volete ridere di gusto, è il film che fa al caso vostro. E' una commedia parigina, facile e divertente, con attori brioso e «macchiette» garbate e piacenti alla Tristan Bernard e alla René Clair.

Oggi al CINEMA AMBROSIO
un film «Ufa» ove si narrano le paradossali e burlesche avventure di uno
ZINGARO BARONE
che anima col suo indiavolato brio e il suo ardire senza pari una vicenda ricca di passionali contrasti, di episodi ameni, di geniali sviluppi drammatici e fantastici.
ZINGARO BARONE
è un film scintillante e pittoresco ambientato nella suggestiva terra d'Ungheria tra tzigane ardenti e avventurieri audaci e galanti. Interpreti efficacissimi:
Adolfo Wohlbruck, Daniela Parola
Gabriel Gabrio, J. Francell.

AI CINEMA ALPI
l'ultimo lavoro della stagione con
SHIRLEY TEMPLE
«Un angolo di Paradiso»
Gioia, grazia, brio, umanità.

NAZIONALE: ultimo giorno di *«Musica in piazza»* con
Viarisio, Milly, Cesari, M. Doro
Domani: *Aquile* con Wallace Beery

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Oggi, alle ore 9, dopo tanto soffrire, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione papale, lasciava la vita terrena l'anima buona di

Mosca Padrò Pietro
di anni 53

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Rosazza Manuel Cesarina** con le adorate bimbe **Anna, Severina** e **Jole**; i fratelli **Umberto** con la consorte e figlie; **Regina** col marito e figlia; **Abramo**; il suocero **Rosazza Manuel Amabile** e famiglia; il cognato **Rosazza Manuel** geom. **Antonio** con la consorte e figlio; lo zio, la zia, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Rosazza martedì 21 corrente alle ore 10.

Biella, 19 aprile 1936-XIV.
Impr. Trasp. Fun. Mun. Ivaldi, Biella.

Munito di tutti i conforti religiosi, volò al Cielo, a raggiungere l'indimenticabile sorella,

Celestino Marittano
Dottore in Scienze Naturali

Con dolore che non avrà mai conforto partecipano la dolorosa perdita il papà **Giovanni Silvio**, la mamma **Gabriella Stella** unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 22 corr., alle ore 9,15, partendo da via Amerigo Vespucci, 9, per la Chiesa della Crocetta; indi la Salma proseguirà per Giaveno per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 20 aprile 1936-XIV.
Pompe Funebri Gente - Telef. 46-016

La famiglia del

Marchese Ing. Carlo Alberto Pensa di San Damiano

commossa per la solenne manifestazione tributata al caro Estinto, non potendo ringraziare individualmente, desidera esprimere la sua gratitudine alle Autorità religiose, politiche, militari e civili, agli amici ed a tutti coloro che a Torino ed a Savigliano hanno voluto onorarne la Memoria.

Pompe Funebri Gente - Telef. 46-016

MEMENTO

Mercoledì 22 Aprile, primo Anniversario della morte di ANNETTA GRISERI, nella Basilica Mauriziana via Milano, ore 9, verrà celebrata una Messa in suffragio. Si ringraziano quanti la ricorderanno.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'equivoco

Un disperato appello telefonico di Claretta indicava in modo inequivocabile al dottor Martucci che il nipote Arturo, ne aveva combinata una delle sue in danno della moglie. Tali appelli non erano infrequenti, e siccome il povero zio conosceva bene l'uno e l'altra, non aveva il cruccio, per emettere il suo giudizio, di dover compiere una istruttoria. A malincuore aveva dovuto finire per convincersi che il torto gravava sempre sulle spalle di quel nipote che a 35 anni non voleva saperne di metter giudizio.

Trovò Claretta in lacrime, cosa che lo commoveva e lo addolorava perchè Claretta era non solo buona ma anche bella. E fra lacrime e singhiozzi ed esclamazioni disperate, la poveretta narrò il suo nuovo affanno. Arturo, cotto com'era di quella Wanda, stella del cinema e modella per un quadro che doveva dargli fama, aveva deciso di seguirla in Engadina dove ella doveva recarsi per girare un film e dove egli contava di finire il quadro. Alla fine del racconto Claretta si era buttata fra le braccia dello zio e alzando verso il suo burbero volto i bellissimi occhi che parevano ancora ridere pur fra tanto pianto, gemeva:

— Ma tu gli impedirai di fare una cosa simile, nevvero? Tu sai quanto io gli voglio bene, sai quanto ho già sofferto per lui... ma questo affronto mi farebbe morire... Zio, per carità aiutami; fa appello al suo cuore!

— Povera Claretta, quando il cuore di un individuo come Arturo prende un dirizzone di quella fatta hai un bell'appellarlo; non sente più la voce della ragione.

— Provare, bisogna; bisogna tentare; in fondo non è cattivo. E poi è nel suo interesse. Tu sai quali sono le sue condizioni di salute: ha bisogno di sorvegliarsi, di restare tranquillo, quieto... E con quella donna addio quiete, addio tranquillità! Tu sai che Arturo, dopo quella crisi cardiaca...

— So tutto, so tutto; so che non è stata una gran crisi e che il suo cuore non ne ha subìto alcuna conseguenza. Ma tutto serve a questo mondo... lascia fare!

E dopo aver consolato la poveretta e averla abbracciata molto volentieri il dottor Martucci se ne andò imprecando in cuor suo contro quel pazzo che lo costringeva a immischiarsi in così sgradite faccende. Ma, deciso com'era a impedirgli di commettere una così grossa sciocchezza, il giorno dopo si recò senz'altro allo studio di Arturo e lo trovò occupato attorno al ritratto della sua bella amica Wanda.

— Perbacco — esclamò — ecco un pezzo di prima scelta. Parlo del soggetto, non del tuo lavoro perchè in pittura non me la sento di giudicare.

— Bella, nevvero?

— Senza riserve. Comprendo come per una creatura simile si possano commettere sciocchezze, anzi delle follie.

Arturo rimase toccato, ma senza scomporsi ribattè:

— Follie? Hai avuto l'imbeccata da mia moglie?

— Parlavo in generale, senza allusioni a te. Ma poichè mi hai messo sull'argomento ti dirò che non c'è bisogno di imbeccate; le tue follie sono note in una cerchia abbastanza vasta di persone. E tutti sanno che tu trascuri...

— Claretta... è questo che volevi dirmi?

— No; il tuo contegno con lei è deplorevole sì, ma questo non mi riguarda. Alludevo alla tua salute.

— Che c'entra la mia salute? Non sono mai stato così bene, caro zio.

— Può darsi. Ma ricordati che tu devi fare i conti con un cuore che ha subìto una crisi formidabile...

— Ma non mi hai assicurato che ero guarito?

— Allora, sì. Ma t'ho anche prescritto un regime di vita ferreo che tu ti sei ben guardato dal seguire dal giorno che hai conosciuto la tua «stella».

— Senti zio, ora sto per andarmene con lei in Engadina; grandi escursioni in montagna, aria buona, vita all'aperto... vedrai che tutto andrà bene.

— Disgraziato! Prepara almeno il testamento prima di partire. Vai pure in alta montagna; e per giunta con la tua Wanda alle costole... ma ti prego di non disturbarmi in caso di malanni.

Poi, visto che la spavalda sicurezza di Arturo andava attenuandosi, scoppiò in una allegra risata e, battendogli una mano sulla spalla, gli disse:

— Ma, dopo tutto, che importa morire in città o morire in montagna? Pensa che soddisfazione esser lassù, amorevolmente assistito da quella magnifica donna. Val la pena rinunciare a venti anni di questa sciocca vita per una fine simile. Pensa che quadro! Morire al cospetto delle quasi vergini candide cime, assistito da una stella... Roba da passare ai posteri calzato e vestito. Bravo Arturo; bando alle malinconie. Sei un artista, non un omiciattolo qualunque... E tanti auguri; ricordati del testamento...

E con una bella risata; stretta energicamente la mano del nipote indispettito, il dottor Martucci se ne andò dicendo: «Ora vado a trovare degli ammalati veri».

***

La sera stessa la bella Wanda, pranzando al ristorante con Arturo, non potè far a meno di notare sul suo viso delle tracce di preoccupazione. Lo interrogò ed egli non seppe dissimulare la inquietudine nella quale l'aveva precipitato il discorsino dello zio medico. Ma la giovane siciliana si affrettò ad assicurarlo che ai medici non bisogna dar retta; poichè non capiscono nulla, si divertono a spaventar la gente per nascondere la loro ignoranza. Malgrado questi confortanti ragionamenti Arturo accompagnò Wanda a casa e poi sentì il bisogno di andarsene a letto non senza deplorare l'egoismo delle donne, di quelle giovani e belle sopra tutto. Dormì a spizzico e al mattino, alzatosi, ebbe la sensazione di essere in preda a un malessere strano di cui addossò senz'altro la colpa al cuore. Per tutto il giorno, e per il giorno successivo rimase oppresso da una angoscia confusa; al terzo giorno, la vigilia della partenza, prese una brusca risoluzione: propose alla stella di rompere il contratto, di rinunciare al film in Engadina, di concedersi un periodo di... riposo. Ma Wanda scrollò, col solito grazioso gesto, le spalle e affermò senz'altro che non era disposta a sacrificare la gloria e rinunciare all'arte per un uomo afflitto da nevrastenia, per un ammalato immaginario, per di più schiavo della moglie. La discussione si inacidì, divenne irosa; i due si separarono freddamente, ostilmente, quasi odiandosi. Quella sera, rientrando in casa, Arturo trovò Claretta intenta a far le valigie perchè aveva deciso di partire il giorno dopo per recarsi dai suoi genitori. E, alla richiesta di spiegazioni del marito, ella rispose piangendo:

— Dopo dieci anni di matrimonio te ne vai con un'altra donna; e io dovrei restarmene qui, sola, a rodermi di rabbia e di dolore?

Allora il pittore, che non attendeva altro, le afferrò le mani tremanti, la guardò teneramente negli occhi e dopo una breve esitazione le disse dolcemente:

— Andiamo Claretta, credi proprio ch'io ti voglia far soffrire tanto? Calmati; cambierò programma; rinuncierò al mio progetto e poichè hai le tue valigie quasi pronte fa preparare anche le mie; verrò con te... Sei contenta? Partiremo domani!

***

Nuovo appello telefonico al dottor Martucci. Ma dalla gaia voce di Claretta lo zio comprese che v'erano novità liete.

— Zio, zio, ti dò una buona notizia: Arturo non parte con la stella; andiamo via insieme, oggi; sono felice, zio; e lo devo a te. Ma come hai fatto a ricondurlo a me così in fretta?

— Niente di straordinario, cara: ho seguito il tuo consiglio ed ho fatto appello al suo cuore.

E il buon zio sorrise, non senza malizia, pensando all'equivoco in cui, senza mentire, lasciava la povera Claretta: il cuore, infatti, non era estraneo alla felice riuscita della sua impresa; una frase può significare molte cose, aver dei significati differenti. Claretta aveva scelto quello che la riempiva di gioia e di soddisfazione: si era illusa... e che male c'è? Che c'è di più bello d'una bella illusione?

Dido

Il giuramento a Venezia degli allievi meccanici della Marina

Venezia, lunedì sera.

Ieri mattina nella Caserma della Celestia all'Arsenale, presenti S. A. R. il Duca di Genova, comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico, autorità e rappresentanze, si è svolta la cerimonia del giuramento delle reclute appartenenti alla Scuola allievi meccanici della Marina. Dopo la messa al campo celebrata dal cappellano prof. mons. Puggiotto, che ha pronunziato un elevato discorso patriottico, ha parlato il comandante della scuola. Dopo il giuramento ebbe luogo un riuscitissimo saggio corale di trecento marinai. La cerimonia si è chiusa col saluto al Re e al Duce, comandati dallo stesso Duca di Genova.

Due riuscite Mostre inaugurate a Modena

Modena, lunedì sera.

Ieri mattina, alla presenza delle principali autorità e gerarchie, S. E. Gabriele Canelli, Sottosegretario di Stato alla bonifica integrale, ha inaugurato l'Esposizione provinciale agricola, commerciale, industriale e artigiana e il grande padiglione della Mostra coloniale, che ha costituito per la città di Modena una particolare curiosità.

Dove il Maresciallo concepisce le battaglie vittoriose

La tenda del Maresciallo Badoglio al Quartier Generale del fronte Nord

La fiabesca avventura di un atleta

Come la conquista del campionato mondiale ha ridato al pugilatore Valentino Angelmann il padre ricercato vanamente per vent'anni

Parigi, lunedì sera.

La vittoria sul belga Kid David, ottenuta a Parigi la sera del 6 gennaio scorso, ha posto sul capo del pugilatore francese Valentino Angelmann la corona di campione del mondo dei pesi-mosca, gli ha assicurato una tranquilla esistenza grazie agli immancabili guadagni e... gli ha fatto ritrovare suo padre, inutilmente cercato da vent'anni.

Questa terza conseguenza di una vittoria sportiva è indubbiamente straordinaria. Più che straordinaria, unica nelle cronache del pugilato internazionale. L'avventura ha commosso tutta Francia e gli stessi fotografi che hanno fissato le fasi del combattimento vittorioso con Kid David sono corsi, in una notte di maltempo, da Parigi a Fresnes-en-Woëvre, ignoto villaggio della Sciampagna, per far lampeggiare il magnesio dinanzi all'abbraccio del campione del mondo al ritrovato genitore.

Fresnes-en-Woëvre è un piccolo paese di seicento anime posto ad una quindicina di chilometri da Verdun. Sulle sue poche case si è abbattuto, immane e distruttore, il flagello della guerra europea. Tutto è stato distrutto dalle cannonate, non è più rimasta in piedi una casa, ogni strada è stata arata e sconvolta dagli scoppi delle granate. Ma, terminata la guerra, gli abitanti tornarono al loro villaggio e sulle rovine, con la rude tenacia dei contadini, ricostruirono la chiesa e le case scomparse. Coloro che non poterono rifare le muratore ubicaro su dalle valide baracche. E la fatica dei campi riprese come un tempo lietamente compiuta dalle famiglie nuovamente riunite. Non tutti tornarono. Di qualcuno la guerra aveva fatto sua vittima. Nel ricordo di questi caduti si elevò un altare e si trovò nuova forza per riprendere energicamente la vita.

Uno solo fra i contadini del paesetto visse senza nessuno. Veramente non era del luogo, questo Angelman che abitava nella linda baracca dei De Marchi, vigorosa famiglia italiana tornata a lavorare nelle terre che bevvero il sangue e videro il sacrificio glorioso di tanti figli d'Italia. Era alsaziano ed all'occhiello dell'abito da festa portava i nastrini della guerra ed il distintivo dei volontari che avevano sfidato le spie tedesche per passare tra le file dell'esercito francese a cui volevano mostrar la strada verso le loro terre da redimere. Era venuto lì un giorno, mentre il paese stava riprendendo un suo nuovo volto ed aveva chiesto lavoro. I De Marchi l'avevano assunto come giardiniere.

Tutti a Fresnes-en-Woëvre conoscevano la sua triste storia, poichè cento volte, con le lacrime agli occhi, l'aveva raccontata.

Una triste storia

Da giovane abitava a Intzenheim vicino a Colmar, ma il suo cuore era francese. A diciassette anni andava a lavorare a Saint Dié e qui s'innamorò della fanciulla che fece subito sua moglie. Tornò a Intzenheim per soli quindici giorni quando nacque, il 7 marzo 1910, il piccolo e biondo Valentino. Quindi riprese la via dei Vosgi e la sua casa fu allietata dalla venuta di una bambina. La famigliola era al completo e la felicità riempiva la sua modesta vita di lavoratore.

Poi venne la guerra. Egli aveva ventiquattro anni. Si arruolò. Fu subito in linea, a Longres, con il Primo Zuavi e com' stè a Verdun. Poi fu inviato in Algeria, donde non tornò che a pace fatta. Si recò subito nel suo paese e vi trovò la distruzione. Cercò i suoi, con ansia, disperatamente. Una parola sola gli fu da tutti risposta, una parola terribilmente tragica: scomparsi. Girò paesi e città. Si recò dai dirigenti delle filande dove sua moglie lavorava. Niente.

La gioia insperata

Fu così che, stanco, distrutto, ormai convinto di essere solo al mondo, giunto a Fresnes-en-Woëvre si fermò e riprese una vita ormai senza luce. Le braccia, a quarantasei anni, le aveva ancora buone ed il lavoro ancor ora non gli mancava.

Mentre lui cercava disperato i suoi, sua moglie tenacemente chiedeva al mondo sue notizie. Allontanata con le altre famiglie dal luogo della guerra, essa andò in cerca di lavoro con il piccolo Valentino che aveva allora quattro anni, mentre la bambina restava affidata ad una famiglia alsaziana. Dopo lungo vagare la povera donna si fermò a Lione, dove trovò lavoro e pane per lei e per il bambino. Per anni ed anni essa continuò le ricerche e rivolse preghiere a giornali e autorità. Suo marito non sapeva leggere e le inserzioni non servivano a niente. Le autorità dicevano che le loro informazioni si fermavano al giorno in cui lo zuavo Angelman, ferito e decorato a Verdun, era partito per l'Algeria.

Neppure la figlia potè ella ritrovare o rivedere, tanto che si convinse e la stessa convinzione si fece Valentino che i suoi cari fossero morti. E il giorno in cui lasciò questo mondo sognò di ritrovarsi con loro nell'al di là.

Valentino, cresciuto e diventato ogni giorno più noto con le vittorie sportive, riuscì, invece, a ritrovare la sorella e parecchi parenti. Ma del padre mai nulla egli seppe. Tutti lo credevano morto, e, benchè in fondo al cuore una voce gli suggerisse parole di speranza, egli dovette arrendersi all'opinione degli altri. Si sposò, mise su casa e costruì la sua vita con le grosse e possenti mani di pugilatore. Celebre, ricco, adorato dalla moglie, amato dagli amici, avrebbe potuto essere felice, se un dolore lancinante non lo avesse tormentato in ogni ora. «Se è morto davvero — si diceva — almeno potessi trovare dove riposano le sue ossa!...».

Di colpo, invece, è arrivato il fulmine della gioia più grande e più intensa! Come ha potuto avvenire il miracolo? Come queste mani e queste voci che si cercarono per anni appassionatamente e vanamente attraverso la Francia sono riuscite ad afferrarsi?

«E' il ragazzo!»

Valentino Angelmann ne attribuisce tutto il merito alla sua celebrità sportiva, alle vittorie pugilistiche.

Ecco le sue parole:

«Se ho ritrovato mio padre debbo dir grazie alla mia notorietà di pugilatore. Dopo il combattimento con Kid David, mi produssi in un'esibizione a Commercy ed i giornali della regione hanno pubblicato quei dati sulla mia vita che ho riferito loro. Mio padre non è uno sportivo e queste precisazioni biografiche gli sarebbero assai probabilmente sfuggite, se un suo conoscente non fosse rimasto colpito dall'identità dei nomi e da alcune coincidenze di fatti. Ne riferì, perciò a mio padre».

Questo conoscente mise un giorno sotto gli occhi del giardiniere il giornale che portava la fotografia del campione. L'uomo vi trovò una rassomiglianza e improvvisamente una grande speranza entrò nel suo cuore spezzato. Tornò a casa come impazzito ed i De Marchi scrissero per lui al campione che poteva essere suo figlio.

Valentino rispose. Inviò la sua fotografia, quella della madre. Padre e figlio si erano, dopo vent'anni di vane e disperate ricerche, ritrovati!...

Valentino, che è stato richiamato sotto le armi, chiese ed ottenne subito un permesso e in una notte oscura in cui le strade lucide di pioggia tendevano ad ogni passo un agguato, si lanciò in una pazza corsa d'automobile verso i paesi dell'est. Lo accompagnava la moglie che cercava di frenare la gioia frenetica del marito con consigli di prudenza e lo seguivano giornalisti e fotografi attratti dallo spettacolo eccezionale a cui la loro professione li chiamava.

Dopo oltre trecento chilometri di corsa pazzesca, Valentino Angelman giunse allo sperduto paese che ospitava suo padre. Era tornata la notte e Fresnes-en-Woëvre dormiva sotto la pioggia. Le strade solitarie videro vagare la strana comitiva che bussava ad ogni porta, chiedendo un'indicazione: «Dove abitano i De Marchi?».

Finalmente una finestra s'aprì ed una voce gridò a quelli di dentro: «E' il ragazzo!». I genitori italiani avevano vissuto con intensità forse pari alla sua, la gioia del loro giardiniere.

Nella modesta stanza da pranzo dinanzi alla famiglia dei marmorini italiani e dei giornalisti giunti da Parigi ebbe luogo la scena più dolce e più commovente: l'abbraccio fra padre e figlio.

Due giorni dopo Valentino Angelman chiamava accanto al genitore anche la sorella e la famiglia ricostruita prendeva la via di Parigi dove una nuova vita di felicità e d'amore l'attende.

Pare una fiaba, questa. Ma Valentino Angelmann e suo padre sanno che è una grande e stupenda realtà.

Il primo abbraccio di Valentino Angelmann col padre

Sulla piazzetta del piccolo villaggio della Sciampagna, Valentino Angelmann racconta ai giornalisti come ha ritrovato suo padre

Gli inglesi a casa loro

Malgrado l'apparenza, non si tratta d'una macchietta da circo equestre. Sul biciclo sta un autentico «gentleman» (vedi la tuba) Mr. V. P. Chant, il quale così corre per una strada dei sobborghi di Londra. Nostalgia del passato: biciclo, Regina Vittoria, guerra contro i Boeri, ecc.

A teatro

ALFIERI

Repliche di Bocce

ALL'ALFIERI la Compagnia di Gilberto Govi, sempre assecondata dal più grande favore del pubblico, replica con crescente successo, la divertente commedia «Bocce» di Aldo Acquarone.

CARIGNANO

Dopodomani il debutto della Comp. Merlini-Cialente

Come abbiamo più volte annunciato, dopodomani sera, mercoledì, avrà luogo al Carignano il debutto della Compagnia Merlini-Cialente con «Un grande amore» di Molnar, già applaudita dal nostro pubblico. Giovedì sera sarà data la prima rappresentazione di «Zazà», la nota commedia di Berton e Simon, che, nell'accurata messinscena della Compagnia, ha ottenuto in altre città il più vivo successo.

ROSSINI

Domani sera: la novità di Giovanni Drovetti

Domani sera, al Rossini, la Compagnia di Mario Casaleggio metterà in scena l'ultima novità della stagione: «Addio, mia bella, addio», di Giovanni Drovetti, con musiche originali del maestro Mengoli.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,35: La rete azzurra di Spumettino — 17,15: Conc. musica da camera: soprano Renata Lucini e pianista Silvano De Francesco - 17,55: Bollettino — 18-18,15: Trasm. dall'Asmara — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziario in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,30: Concerto orchestrale e vocale diretto dal M.o Previtali col concorso del soprano Giannina Arangi Lombardi e del basso Tancredi Pasero — 21,30: «Uno nella folla», azione radiofonica in 1 atto di E. Giannini — 22,20: Musica da camera: pianista Vico La Volpe —23,15-23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-20,20: Musica varia e notiziario — 20,30: Cronache del turismo: Maggiolata fiorentina — 22,30-23: Musica da ballo.

Palermo: 17,15: Concerto variato — 18-18,15: Trasmissione dall'Asmara — **Vienna:** 21,30: Concerto di dischi — 22,30: Musica austriaca contemporanea per flati — 23,25-1: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 20,30: Musica da jazz — **Bruxelles II:** 20: Concerto sinfonico — **Marsiglia:** 21: Concerto sinfonico — **Parigi P.T.T.:** 20,30: Canzoni — **Radio Parigi:** 23: Musica da ballo - 23,15-0,15: Musica brillante — **Tolosa:** 21,10: Fisarmonica - Operette - Musica da ballo, di film e brillante — **Breslavia:** 20,10: Serata brillante di varietà e di danze.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOCINQUANTACINQUESIMO giorno dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nascite	Morti	Matrimoni
TORINO	15	17	6

IL SOLE sorge domani alle 5,34; tramonta alle 19,22; la LUNA sorge alle 5,3; tramonta alle 19,47. Domani Luna Nuova alle 12,35.

Domani Natale di Roma e festa del Lavoro: solennità civile.

LA SCHEDA DEL CENSIMENTO va compilata in base alla situazione della notte dal 20 al 21 aprile.

GLI STRANIERI abitanti a Torino sono convocati per le ore 21 di domani nel Salone de «La Stampa»: discorso di S. E. il prof. Arturo Farinelli.

I NEGOZI di generi alimentari, comprese le panetterie, domani restano chiusi; orario prolungato questa sera fino alle 20,30. Le latterie domani restano aperte fino alle 9 e dalle 12 alle 15.

I PARRUCCHIERI lavorano questa sera fino alle 21 e tengono chiuso domani.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Anselmo vescovo natino di Aosta; S. Laura v. m. — Mercoledì: S. Caio.

FUNZIONI DI DOMANI — Cappella Suore Maria Ausiliatrice, ore 7: Comunione pasquale Giovani fasciste. - Corpus Domini: novena in onore di S. G. B. Cottolengo, ore 17 rosario, predica, benedizione; pia pratica dei 15 martedì di S. Domenico. - Nostra Signora della Salute: Corte di Maria.

Mercoledì: S. Francesco da Paola: triduo in preparazione alla visita pastorale; ore 9: esposizione SS. Sacramento; ore 20,30: rosario, predica, benedizione. - Maria Ausiliatrice: Corte di Maria.

FIERE DI DOMANI. — Almese, Cavalli, Novi, Savigliano. Mercoledì: Azeglio, Sale Langhe, S. Stefano Belbo.

NUMERI E SPERANZE. Estrazione del 18 corr. *Cadenze:* Torino 89-9; Bari 10-40; Napoli 39-89; Palermo 61-71; Roma 16-66; Venezia 85-5. *Decine:* Torino 3-9; Napoli 39-32; Palermo 15-20; Roma 15-18-19. *Figure:* 4 (7 numeri); 3 e 6 (6 numeri); 8 e 8 (5 numeri); 5 (4 numeri); 7 (3 numeri).

SPORT. — Domani, ore 14,30, Stadio Mussolini: Eliminatorie provinciali marcia e pentathlon (FF. GG. C.).

I MOTI PIEMONTESI DEL 1821

Santorre di Santarosa e il ciclo della sua vita

Torna a noi da queste pagine di Angiolo Biancotti (*La Centuria di Ferro*, Oberdan Zucchi editori), vivamente interpretato nel suo mondo d'ideali e di spirito, Santorre di Santarosa.

Diciotto ottobre 1783-nove maggio 1825. Ecco il ciclo della sua vita.

Nato a Savigliano dalla tredicenne Paola De Regard, non poteva ereditare che gli entusiasmi e la sensibilità di una tredicenne. Lo confermerà lui stesso nella sua «Rivoluzione Piemontese»:

«Concepito nel seno di una tredicenne ho qualche cosa in me che risente di questa troppo precoce maternità. Sento che son giovane e che la mamma non mi fu. Ed veramente ben compiuto non mi diede che il cuore».

E poi non s'era egli ferrato lo spirito nelle letture alfieriane? Non aveva assimilato lo stile quadrato di Tacito? Non aveva egli amato i fantasmi di Rousseau che dal fango del feudalesimo riscattavano con la libertà i popoli?

Autori — scrive il Biancotti — adatti a creargli una mentalità che, in Piemonte, si doveva fatalmente urtare con il modo di concepire la vita e la politica e, naturalmente, di attuarla. Tutto ciò che avveniva nella vita politica del Piemonte era fatto per urtare il pensiero e l'animo del Santarosa.

Le baionette della Santa Alleanza

I privilegi si ergevano contro il regolare svolgimento della giustizia; parlare di riforme o di qualsiasi rinnovamento significava isolarsi pericolosamente e mettersi contro all'autorità del Sovrano, quindi passar per ribelli e perdere ogni contatto con la vita politica del Paese. Il ministro Borgarelli, esponente di questa politica conservatrice, così avversa alle riforme, sospettosa, suscitava il malcontento negli spiriti liberi. Poichè il Santarosa non si trovava certamente solo nel voler cambiare quella triste condizione di cose. Erano con lui gli spiriti più illuminati del paese, una parte della nobiltà giovane e fresca, gli ufficiali di Napoleone insofferenti dei tempi assolutamente mediocri e del loro abbassamento morale, non pochi amici intellettuali e tra i primi Cesare Balbo. Si voleva non già l'abbattimento della Monarchia ma la costituzione promulgata dal Re, sostenuta dal Re e dal Re difesa ad esaltazione propria e della Casa regnante.

Ma contro il petto di questi magnanimi si puntavano le baionette della Santa Alleanza.

E che cos'era questa Santa Alleanza se non una specie di Società delle Nazioni del XIX secolo, se non un ritorno alle idee internazionali del Medio Evo, diluite nel frasario del dispotismo illuminato di un secolo addietro? Santa Alleanza voleva dire antitesi della libertà, paladina di quella pace che doveva assicurare agli Stati cristiani il dispotismo politico e l'autorità regia. Cioè restaurazione dei governi anteriori alla rivoluzione francese. Il 26 settembre 1815, portata e voluta dal misticismo dello Zar Alessandro I, essa si era praticamente consolidata con un trattato al quale erano intervenute, assieme alla Russia, l'Austria e la Prussia.

In Piemonte, mentre da Vienna si inviava contro gli insorti partenopei un agguerrito esercito, scoppiavano i primi tumulti, brillava la prima scintilla della riscossa. Simile ad una meteora che migra in cieli ora tersi ora offuscati, essa saliva l'anno 1821 da questa terra piemontese per il suo lungo viaggio, viaggio senza tramonti, segnato da lunghe scie rosse, trapunto da grandi stelle luminose, che doveva concludersi, dopo un secolo di corsa, sui campi di Vittorio Veneto.

Due figure dominano questo fortunatissimo periodo: Re Carlo Alberto e Santorre di Santarosa. Questi, deciso, impetuoso, nemico fino alle midolle del tiranno austriaco, l'altro, se pur oscillante, proclive agli scoramenti, però non meno entusiasta, lungimirante e amante della libertà del suo popolo.

Un'attesa angosciosa

Il 6 marzo 1821 il Santarosa viene dal Principe per comunicargli che è giunto il momento di agire. Carlo Alberto si mostra titubante ed evasivo. Occorre allora forzare gli eventi: porre lui di fronte al fatto compiuto. Il 10 ad Alessandria insorge il Genova *Cavalleria* ed a Pinerolo e a Vercelli le guarnigioni sono ribelli. Due giorni dopo a Torino, sulla cittadella, garrisce il tricolore, mentre gli ufficiali Carbonari cacciano i reazionari e sollevano l'esercito. Vittorio Emanuele I, costretto dagli eventi, abdica a favore del fratello Carlo Felice, e siccome questi è a Modena, il Principe di Carignano viene nominato reggente con pieni poteri. L'attesa dei liberali è angosciosa. Il 13 marzo egli concede pubblicamente la costituzione di Spagna. Ma che valore ha questo suo atto? Perchè gliene attribuirono tanto i costituzionali?

Manca l'approvazione del re. La quale non giunge, ed in sua vece, come un fulmine, codeste parole: niente costituzione, niente guerra all'Austria; ordine al reggente di recarsi a Novara presso il generale La Tour, rimasto fedele al re. Era la più completa sconfessione — dice la storia. Carlo Alberto esita, poi cede e parte; ma i liberali non si arrendono. Animati dal Santarosa affrontano a Novara le truppe di La Tour, con la speranza di trascinarle nella guerra contro l'Austria e nella invasione della Lombardia. Ma nell'infausta giornata dell'8 aprile, mentre l'austriaco varca i confini del Piemonte per prestar man forte alle truppe regie, essi sono sconfitti. Si sbandano i rivoluzionari. Crollano i governi delle città insorte. Torino vive sotto l'incubo di La Tour. Il quindici aprile, in un tramonto pieno di sogni, naufraga il sogno di Santarosa.

Ed ecco Parigi e poi Londra, esilio brumale. Così egli seguita un'esistenza monotona sol ravvivata dalle discipline letterarie, dagli scritti e da qualche amicizia, ma non è la vita di un uomo di azione.

Nel volgere del suo destino, Santorre di Santarosa, lo chiameranno i morti delle Termopili, lo chiameranno i soli splendenti del Partenone.

Aster

Lunedì 20 Aprile 1936
-- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 95
-- TORINO --

Contro chi e dove hanno vinto le truppe di Graziani

IL DEGIAC ABBEDE' DAMTEU CADUTO A GIANAGOBO'

Il fratello di ras Destà

La battaglia del Gianagobò ha avuto fra i reparti abissini una vittima illustre nella persona dello stesso loro comandante, il degiac Abbedè Damteu, fratello di quel ras Destà Damteu volto in ignominiosa fuga nella battaglia del Ganale Doria. Abbedè ha visto crollare anche lui le sue truppe di fronte alle colonne dello stesso nemico, Graziani, ma si

ABBEDE' DAMTEU

può ben dire che ha tenuto assai meglio il suo posto e, cadendo sul campo, è rimasto degno, pur nella sconfitta, del suo alto grado. Cosa questa che non si sarà certo potuto dire per ras Destà.

L'impresa contro i Galla

Scioano di ceppo purissimo, Abbedè Damteu aveva sempre goduto di un notevole prestigio a Addis Abeba e con una brillante e coraggiosa operazione nella piana di Lisbò era riuscito a riconquistarsi la simpatia del Negus, perduta dopo il fallimento della sua spedizione contro i Raia e gli Azebò Galla.

Capo del Uollo centrale in sottordine al degiac Sejum [illegible] Darghiè, allorchè il Negus aveva dato ordine a quest'ultimo di procedere ad un'energica repressione delle razzie verificatesi con sempre maggior intensità ai margini orientali dell'altopiano, la scabrosa missione era stata passata a lui. L'incarico non era dei più facili ed il degiac Fiorenariam che aveva già tentato l'impresa ne era tornato scornato in pieno.

Il 26 gennaio 1929 Abbedè Damteu, radunati e Uorabieò duemila armati del centro Uollo, prendeva, pertanto, la via del nord, deciso ad andar ad affrontare i Galla nel loro stesso paese. Giunto a Quoram, egli subito con energia, imprigionando il potente degiac Belai Nurù che scoperse in pieno accordo con i razziatori e denunciando come loro favoreggiatori i tre capi della regione, il Uagshum Chebbedè Guangul, il degiac Averrà Tella (caduto a fianco del Negus nella battaglia del Lago Ascianghi) ed il ras Chebbedè Mangascià. Atechim. Costoro vennero richiamati a Addis Abeba per giustificarsi ed egli assunse l'interim dei loro comandi nell'Enda Meconni e nell'Uagh.

Tutti questi provvedimenti provocarono una tumultuosa reazione dei Galla e, quando egli volle recarsi a Mai Ceu, i Raia e gli Azebò non gli celarono la loro [illegible] ostilità. A Mai Ceu lo trovò il povero barone Franchetti che fino a questa città si era spinto durante la sua spedizione attraverso la Dancalia. L'esploratore italiano non potè capire subito la difficile situazione, allorchè constatò come i Raia e gli Azebò continuassero ad essere fedeli al loro capo destituito, l'Averrà Tella.

La situazione di Abbedè a Mai Ceu si fece addirittura critica, allorchè il suo esercito, che assommava ormai a seimila uomini, si trovò a corto di viveri. Ordinò delle requisizioni che lo resero ancor più impopolare e che non approdarono ad alcun risultato, giacchè i Galla avevano nascosto tutte le loro riserve. I suoi soldati, allora, che erano lì per punire i razziatori, si diedero a... razziare essi stessi. La ribellione scoppiò immediata e il disgraziato degiac si trovò assediato in Mai Ceu dalle turbe dei Galla che richiedevano l'immediata restituzione dei frutti delle razzie, restituzione che egli fu costretto ad ordinare.

Fu, questa, la sua estrema umiliazione che si accoppiò all'inutilità dei tentativi di punire gli aggressori dei dancali, nel deciderlo a riprendere la via del ritorno. Il 18 giugno, dopo cinque mesi di vana campagna, egli rientrava a Dessiè scornato come Fieremariam e ordinava lo scioglimento della spedizione.

Al Ministero della Guerra

Due mesi dopo si vedeva richiamato a Addis Abeba, per essere destituito da buona parte del suo comando. Nel ritorno, i Galla, diventati sempre più audaci, gli combinarono l'atroce beffa di razziare la sua stessa scorta d'onore.

L'anno seguente, quando scoppiò la guerra civile a causa della ribellione di ras Gugsa Olié, egli era in marcia con il suo misero seguito di trecento armati, per raggiungere la spedizione imperiale, allorchè si vide affrontato dalle forze del degiac Averrà Tella, deciso a vendicarsi della destituzione di Mai Ceu, e da quelle del degiac Gabrè, sottocapo di ras Gugsa. Assediato in Gunna, si difese coraggiosamente, finchè, uscito audacemente nella piana di Lisbò, il 26 marzo 1930, impegnò aspro combattimento con i più numerosi nemici e riuscì a spezzarne il cerchio, aprendosi la via per Martò. In questo centro rimase, finchè, caduto Gugsa Olié a Zebit, morta Zauditù e salito al trono Selassiè, il Negus non gli ridonò il suo favore e gli restituì l'antico comando.

Nel 1931, però, grazie all'interessamento del fratello Destà, venne passato dal ruolo dei funzionari periferici a quello dei dignitari della capitale e fu posto a disposizione di ras Burrù, nuovo Ministro della Guerra in sostituzione di Mulughietà. Da allora sempre rimase a Addis Abeba, dove era [illegible] considerato come capo militare.

Scoppiato il conflitto italo-abissino, Abbedè Damteu fu subito inviato a collaborare con Nassibù e Wahib Pascià nell'organizzazione del fronte dell'Ogaden, fronte di cui gli fu affidato il comando per il settore meridionale, teso appunto fra le valli dell'Uebi Scebeli e del Fafan, dove ha avuto luogo la battaglia di Gianagobò, in cui doveva trovare la morte.

UNO SCONFITTO

Maconnen Andalocciù ex-ministro degli Interni

Già sconfitto nello Scirè con ras Immirù, al degiac Maconnen Andalocciù, che era stato passato in questi ultimi tempi a comandare le riserve di Nassibù, è toccato di fare, nella battaglia di Gianagobò, un'altra poco lieta conoscenza con le armi italiane.

Esponente del partito dei «Giovani Etiopi» e amico di Nassibù, gli succedette nella carica di cantibà e Governatore di Addis Abeba, allorchè questi, nel 1931, venne nominato Direttore del Ministero della Guerra. Molto abile negli intrighi di Corte, salì rapidamente in prestigio, finchè, appoggiato fortemente dal suo partito, il Negus lo chiamò a far parte del Consiglio dei Ministri, affidandogli il dicastero degli Interni in sostituzione del [illegible] Ghistaccioù caduto in disgrazia.

Alla vigilia dell'incidente di Ual Ual, nel novembre del 1934, lasciò il Ministero, poichè fu inviato ad assumere il comando dell'Ilu Abba Bor, posto ai confini del Sudan, lasciato vacante da ras Mulughietà che era tornato al Ministero della Guerra.

Dopo la battaglia dello Scirè, Nassibù lo chiamò presso di sè.

Il campo di battaglia del fronte Sud

Dalla steppa dell'Ogaden alle valli dell'Harrar

Compiere il viaggio dalla Somalia Italiana all'Harrar è stato definito da più di un esploratore un qualcosa di molto simile alla impresa compiuta dai

Un dubat durante una sosta ai fortini di prima linea

seguaci di Mosè; quando, per arrivare alla Terra Promessa, dovettero attraversare l'infuocato deserto.

Tali infatti i caratteri precipui delle due zone: quella che bisogna attraversare e l'altra, cui si giunge al termine del viaggio. Quest'ultima, a nome Harrar, si dilunga verso ovest nell'altopiano del Cercer, punta verso nord per Dire Daua e costituisce una delle plaghe più fertili di tutta l'Etiopia.

Alle spalle, sta la Dancalia e, innanzi, per chi provenga dal sud, l'Ogaden. Sono centinaia e centinaia di chilometri in profondità d'una steppa aspra ed ostile, ove, mancando qualsiasi possibilità di regolare irrigazione, anche la più tenue traccia di vegetazione, e quindi di vita possibile per uomini ed animali, diviene introvabile.

Nella prima parte ancora si possono scovare bassi cespugli spinosi, oppure untuose piante di incenso ricche di resina; più su, man mano che si procede, l'aspetto della regione si fa sempre più ostile ed anche i pascoli diventano da perenni a carattere temporaneo e soltanto per gioco di fortuito combinazione si possono incontrare mandre di bovini e di cammelli intente a brucare l'erba magra, strappandola a fior di terra.

Così tutta la regione ha questi suoi caratteri peculiari, che si riflettono sulla vita stessa dei rari abitanti, i quali si trovano condannati ad un perpetuo nomadismo, in perenne ricerca della zona donde la benefica pioggia abbia ricavato dalla steppa un poco di verde ed una pozzanghera nella quale abbeverare sè stessi e le bestie.

Da questo stato di cose proviene l'enorme importanza che nell'Ogaden hanno i pozzi. Chi se ne impadronisce domina vasta plaga di terreno, essendo sicuro che chiunque abbia interessi nella zona deve ad ogni costo venire in quel luogo e sottomettersi, oppure è condannato ad una atroce fine a breve scadenza.

Alcuni fiumi e qualche torrente scendono dalle alte valli dell'Harrar a portare una minima consolazione in tanto desolato paesaggio. Le loro valli formano le strade obbligate per chi voglia risalire da nord a sud.

Corso principale ad est è quello del Tugh-Fafan, che si perde nella depressione del Faf verso il confine della nostra Somalia. Cambiando la valle più ad oriente nome, segue il fiume detto Gerer e così passa presso Sassabanch per poi inoltrarsi nel territorio già più prossimo all'Harrar fino a Gig Giga e fino ancora a trovare le sorgenti di quest'ultimo fiume nella catena del Gorein. Sotto il nome invece originario di Tug Fafan la valle corre quasi parallela fino a passare non molto distante da Harsho, a mezza strada fra Harrar e Gig Giga. Un terzo corso d'acqua, sempre nella stessa direzione nord-sud, è il Dasciato e quindi, ancora più a sinistra, sta la valle dell'Harrer, il fiume che scorre ai piedi della collina sulla quale si ergono i minareti di Harrar.

Tutte queste valli tagliano nel loro corso superiore la importantissima strada carovaniera che congiunge l'harrarino con Hargeisa e Berbera nel Somaliland. E' questa la grande strada per la quale finora sono giunti all'esercito di Nasibù e di Wehib Pascià i rifornimenti e le pallottole esplosive inviati dagli umanitari patroni della Lega.

Tale strada da Gig Giga ad Harrar e di qui a Dire Daua si trasforma anzi in camionale ed è una delle più notevoli opere messe in attività durante questi ultimi tempi a scopi militari. Da Dire Daua, come è noto, passa la ferrovia che congiunge Gibuti con Addis Abeba.

L'Harrarino ed il Cercer non per nulla furono paragonati alla Terra Promessa, in quanto la fertilità del suolo è tale da non temere concorrenza da qualsiasi zona, sia pur favorita da natura.

E' precisamente qui che tanto il caffè, quanto il cotone, crescono allo stato selvatico, sia pure nelle loro qualità meno redditizie. Per poco che la mano e l'intelligenza dell'uomo aiutino la natura, queste coltivazioni dànno prodotti ottimi e quanto mai abbondanti.

Il caffè dell'Harrar è a grana piccola e finora trovava il suo smercio preferito sui mercati sia di Gibuti che di Aden. La coltivazione viene fatta a terrazze sulle pendici delle colline che si trovano in favorevole condizione per essere opportunamente irrigate.

La popolazione harrarina è in gran parte musulmana essendo stata questa città la estrema punta verso l'interno della occupazione dell'Islam in territorio etiopico. Quale traccia visibile di questa occupazione che durò molti anni, rimangono i minareti, dai quali tuttora ogni sera il muezzin eleva al cielo la sua cantilena.

Dal secolo scorso l'Harrar divenne feudo personale della famiglia Maconnen e cioè dell'attuale Negus. Il secondogenito di Hailè Selassiè — il favorito — porta difatti il pomposo titolo di Duca d'Harrar.

Un angolo del mercato di Gig Giga, l'importante centro carovaniero sito fra Harrar e il Somaliland

Gig Giga è sempre stato uno dei capisaldi della difesa etiopica. La costruzione presentata dalla fotografia risale a venti anni addietro ed era una delle fortificazioni della città.

Ecco un tipico paesaggio dell'Ogaden, la zona nella quale combattono le colonne Graziani. La immensa pianura è solo interrotta da leggere ondulazioni del terreno, mentre qua e là l'osservatore aereo può scorgere i laghetti formatisi nei crateri di vulcani spenti

La principale strada di Gig Giga, ove è concentrata grande massa di armati e sta il Quartier Generale di Nassibù

Appendice de *La Stampa della Sera* (17

LA NEMICA

Romanzo di
GASTONE RICCIARDI

X.

Il signor Bouchon all'opera

— Il signor Bouchon desidera sapere se il signor barone può riceverlo.

— Venga pure — rispose du Courtraing.

Egli era rientrato allora dalla Borsa, dopo una rude giornata di lavoro. E, adagiato in una poltrona di cuoio, stava sorseggiando un «gin-soda», scorrendo i giornali della sera.

Riapparve il cameriere, che annunciò:

— Il signor Bouchon.

L'uomo di fiducia del barone entrò, s'inchinò profondamente e rinchiuse la porta alle sue spalle.

— Buona sera, signor barone — egli disse con la sua voce untuosa.

— Buona sera, signor Bouchon — rispose il banchiere. — Accomodatevi... Avete adempiuto l'incarico?

— Ho raccolto sul conto della persona da voi indicatami delle informazioni molto curiose...

— Dite, dunque!

— Renée Reine, il cui vero nome è Michelina Delbos, è nata a Parigi, in via della Roquette, il 5 febbraio 1899, da Michele Delbos e da Giuseppina Dulong, materassaia. La madre era una buona donna, onesta e faticatrice; il padre, un buono a nulla, un violento, un alcoolizzato... Egli fu ucciso in rissa, con un colpo di coltello, nel 1906, da un «apache» col quale era venuto alle mani in un'osteria di via della Lappe. La bimba crebbe, si può dire, nella strada. Quando aveva undici anni, perse la madre e fu raccolta da una sorella del padre, che si chiamava Zeffirina e che faceva la cuoca, dopo una giovinezza molto laboriosa. A sedici anni Michelina entrò come dattilografa in un ufficio di Charonne... Fu licenziata in conseguenza di uno sciopero... Zeffirina era anch'essa senza lavoro... Una cameriera trascinò Michelina in un bar frequentato dalle comparse che sono pagate alla giornata per figurare sui palcoscenici dei teatri o dei cinema. Michelina vi conobbe un ex-attore, divenuto in seguito direttore di uno studio cinematografico. Bell'uomo, furbo matricolato, audace, spregiudicato, egli si interessò alle sorti della fanciulla, le dette dei consigli, suscitò in lei il demone dell'ambizione, giunse perfino a parlarle di matrimonio. In breve la piccina abbandonò un giorno Zeffirina per seguire Marco Bellaggio, il quale in realtà si chiamava Giacomo Pfunzer. Marco, conservandogli questo nome, la presentò a dei signori che ostentavano dei nomi sonanti e che in realtà non erano che degli avventurieri come lui. A diciotto anni Michelina sarebbe caduta nell'abbiezione, se un noto autore drammatico, avendola notata per caso fra le comparse di un teatro di prosa, non l'avesse raccolta per farla educare, le procurò delle scritture, la lanciò facendo di lei «la fine e spirituale artista» che oggi è...

— E Marco?...

— Marco?... Michelina si era elegantemente sbarazzata di lui, mandandolo a gestire, a Nizza, un bar che essa aveva acquistato, e nel cui retrobottega si fumava la droga... Una notte, in seguito ad una denunzia anonima, la polizia irruppe nel bar... I lumi furono spenti; vi fu un tafferuglio; delle rivoltellate; un agente fu ferito mortalmente... E Marco, dopo un rapido procedimento, si buscò venti anni di lavori forzati...

— Colpo maestro! — esclamò il barone.

— Non è ancora tutto, signor barone! — disse Bouchon.

— Come!... C'è dell'altro?

— Sicuro!...

— Continuate, dunque!

— Assicurata la sua posizione, grazie alla protezione di Giacomo Bellanger, l'autore drammatico, e sbarazzatasi di Marco, Michelina richiamò presso di sè la vecchia Zeffirina, perchè le serva da madre...

— Ah!... — esclamò il barone. — Questa è classica!...

— Sì!... — confermò Bouchon. — Posso continuare?...

— Vi ascolto col più vivo interesse.

— Zeffirina è quasi analfabeta, ma molto intelligente e furba come una volpe... Essa sa stare al suo posto; sa apparire e sparire al momento opportuno, possiede la grande virtù di saper tacere... In cambio di queste doti ha il vizio dell'avarizia, vizio che si sviluppa maggiormente nell'ambiente in cui vive... La sua avidità del denaro cresce smisuratamente... Più ne mette in serbo e più ne vorrebbe...

— Buono a sapersi... — mormorò il barone. — Continuate, signor Bouchon.

— A venti anni e sette mesi precisi, Michelina Delbos sposa Giacomo Bellanger...

— Eh?!...

— Sì, signor barone. Giacomo Bellanger aveva una proprietà a Saint-Remy-l'Honoré... Lì fu celebrato il matrimonio... Due anni dopo, il povero uomo — ho dimenticato di dirvi che aveva trentacinque anni più di lei — era completamente liquidato, nel più ampio senso della parola... La sua fortuna, i suoi diritti d'autore, la sua proprietà di Saint-Remy, un'altra che aveva acquistata a Mont-de-Brison, e che si chiamava la Nuova Gerbiera, tutto era passato nelle mani di Michelina. Il povero Bellanger dovette essere affidato alle cure di un alienista, il quale ebbe da fare con la giustizia quando, diciotto mesi dopo, Bellanger morì in seguito ad una troppo prolungata applicazione della camicia di forza...

— Ora mi ricordo!... — esclamò il barone. — Il dottor Plankton!... Quell'imbroglione che si spacciava per uno psichiatra americano e che non era che un infermiere del manicomio di Mont-Castle...

— Perfettamente, signor barone!...

— Ah!... — mormorò il banchiere. — Ma questa donna comincia a spaventarmi!...

— E ne avete ben donde, signor barone!... Quella donna è molto forte... Essa ha una volontà di acciaio, un'audacia senza pari... La sera della morte del povero Giacomo Bellanger doveva aver luogo, al Vaudeville, la prima rappresentazione della sua *Notte senza stelle*. Michelina urlava, piangeva; io stesso, che ero presente, mi sentivo fremere... L'attrice, rinvenuta, fu portata a casa in trionfo e per otto giorni i giornali non parlarono che di lei...

Bouchon s'interruppe per alcuni istanti. Quindi mormorò come se parlasse con se stesso:

— Sì!... E' molto forte!... Eppure, anch'essa ha il suo tallone d'Achille!...

— Ed è?... — chiese avidamente du Courtraing.

— La paura...

— La paura?...

— Sì, signor barone.

— La paura di che cosa?

Bouchon sorrise e rispose, accarezzandosi il mento rasato:

— Avete letto quel capolavoro che è *Il libro della giungla* di Kipling? Michelina apprese la notizia della morte del marito alle 8 di sera, nel momento in cui giungeva sul palcoscenico del Vaudeville... Ebbene, essa volle recitare ugualmente, «per deferenza verso l'arte — essa disse — e perchè io, come donna, ero ormai votata al dolore, ma l'artista apparteneva al pubblico...». La frase, risaputa, fece andare in solluchero i frequentatori del teatro e preparò il trionfo. Essa recitò come una Réjane, come una Sarah Bernhardt... Alla fine dell'atto, quando fu evocata al proscenio, essa finse di svenire... Fu il finimondo!... Il pubblico applaudiva Kipling, il grande, il profondo, incommensurabile scrittore inglese...

— Sì, signor Bouchon...

(Continua).